

Ruoli professionali dell'uomo e della donna: tipicità e interscambiabilità?
Geneviève A. M. SANZE

Pontificium Consilium Pro Laicis
Seminario di studio sul tema "Donne e lavoro"
Dal 4 al 5 dicembre 2015

"Dio ha voluto che al centro del mondo non sia un idolo, sia l'uomo, l'uomo e la donna, che portino avanti, col proprio lavoro, il mondo." Papa Francesco

Panel: Ruoli maschili e femminili: un'idea da abbandonare?

Ruoli professionali dell'uomo e della donna: tipicità e interscambiabilità?"

Le società umane sono formate da uomini e donne. Sono essi gli attori dello sviluppo sociale e del progresso. Ovunque lo statuto, la posizione e il ruolo degli uomini e delle donne sono definiti come valori socio-culturali. Uno sguardo sulle condizioni della donna e le relazioni uomo-donna mette in risalto il peso delle tradizioni, dell'evoluzione economica e delle trasformazioni politiche.

Le civiltà si sono costruite su una forte, assoluta, radicale divisione sociale del lavoro tra uomini e donne (e non solo tra questi). Nelle società tradizionali, inclusa quella dalla quale provengo, le donne avevano il compito dell'educazione dei figli (che spetta quasi interamente a loro, soprattutto nei primi anni di età), della gestione della casa, della cura di anziani e di malati; mentre all'uomo spettava il procacciamento del cibo e poi dello stipendio. Ad ognuno e ad ognuna il proprio compito, per l'edificazione di una certa idea di bene comune. Queste società, insieme a questa forma di divisione del lavoro, portavano con sé anche una forte gerarchia di potere tra uomini e donne, con diritti, libertà, opportunità, molto diversi per gli uomini e per le donne. Queste centinaia di anni di storia evolutiva non li possiamo cancellare, sono iscritti nel nostro DNA, formano anche la nostra cultura. La nostra società, la nostra economia, i mercati e le imprese, il diritto, le leggi, le convenzioni e le norme sociali, sono state costruite sulla base di quella divisione del lavoro, e anche se in occidente negli ultimi decenni le abitudini si stanno evolvendo molto velocemente, alcune di queste antiche eredità sono molto presenti e pesanti. Alcuni esempi, in campo economico.

1. Il miracolo economico dell'Europa e di molti paesi occidentali (e oggi anche dell'Africa e Asia) è avvenuto anche grazie al lavoro femminile non pagato dalle imprese. Quando un uomo arrivava nell'impresa, portava con sé tutto un 'patrimonio' invisibile di cura, manutenzione, servizi, che entrava con lui dentro l'azienda. Il valore dello stipendio che gli uomini ricevevano non includeva tutto il lavoro che 'entrava in fabbrica', cioè tutto il lavoro di moglie, mamma, sorelle, che facevano sì che quei mariti e figli potessero lavorare sereni e recuperare energie affettive. Senza le donne nessun miracolo economico è possibile, ma tutto questo non si racconta quando si narra la storia economica dell'Europa/occidente, né oggi dell'Africa. Le nostre istituzioni e i nostri imprenditori dovrebbero ringraziare di più le generazioni, ancora vive, di nonne e mamme che hanno rinunciato ad una loro fioritura professionale e umana per accudire quei lavoratori che le imprese hanno impiegato. Ma si può sempre imparare a ringraziare.

2. La donna, 'angelo della casa', è stata da sempre associata alla gratuità, al dono, all'amore senza misura: per l'accudimento di figli, mariti, genitori, anziani. Il mondo dell'economia e del lavoro pagato è quello che comincia fuori dalle porte di casa, quando l'uomo esce ed entra nella 'sfera pubblica'. Una prima conseguenza di ciò è il continuare ancora a pensare, nel nostro mondo

Ruoli professionali dell'uomo e della donna: tipicità e interscambiabilità? **Geneviève A. M. SANZE**

politico ed economico (le cui regole sono state scritte sempre da uomini), che i lavori che hanno a che fare con la cura e l'assistenza, con l'accudimento, non debbono essere pagati molto, perché gli uomini li abbinano alla casa, alla famiglia, alla donna. E così ancora oggi, nella civilissima Europa e negli Stati Uniti, i lavori nella scuola, nell'assistenza, sono pagati molto meno dei lavori nell'industria e nella finanza, perché è ancora presente ed operante l'antichissima idea che la cura e l'educazione richiedono dono: il dono è tipico della sfera familiare, e la casa non è il regno dei contratti e del denaro. Così questi lavori, a grande prevalenza femminili, vengono pagati ancora troppo poco. Se oggi una maestra, mamma con bambini, non ha un marito che guadagna bene, deve cambiare mestiere, perché questa antica ideologia produce ancora stipendi troppo bassi nel suo settore. Tanto che due economiste americane, qualche anno fa, hanno scritto un importante articolo proprio per sollevare questo punto. Esso si intitola "Per amore o per denaro – o per entrambi?"¹, e le autrici contestano la teoria che nei lavori 'vocazionali' nel campo dell'assistenza, la vocazione e le motivazioni intrinseche dovessero essere misurate sulla base dell'accettazione di uno stipendio più basso rispetto a quello di colleghi uomini (o donne) che lavorano in altri settori più economici. Non possiamo rassegnarci alla teoria e alla prassi che i *top manager* percepiscano milioni di euro, e le infermiere e le maestre restino sull'orlo della soglia di povertà, in nome di una 'vocazione' e di un primato per l'amore e per la gratuità intesa riduttivamente come *gratis* o quasi.²

3. Ma, più in generale, tutti i lavori femminili vengono pagati meno dei lavori maschili, in quasi tutti i settori privati, e molto meno (un divario in media di circa il 40%) se la donna è una giovane mamma con bambini piccoli.

Un'altra conseguenza di questa antica divisione del lavoro, riguarda la vulnerabilità. La sfera pubblica è stata costruita sulla base della non-vulnerabilità, perché il luogo della vulnerabilità (da *vulnus*, ferita) è la donna, e quindi tutta la sfera privata. Se ci si mostra vulnerabili nelle grandi imprese (dicendo ad esempio che non ci può restare fino alle 10 di sera perché a casa ci sono bambini), non si fa carriera, e quindi si resta indietro rispetto a chi questi vincoli non li ha. Ma, soprattutto noi donne, sappiamo che una vita insieme da 'invulnerabili' diventa invivibile, anche nelle imprese, perché le ferite esistono, e dobbiamo imparare ad accudirle, a 'bacciarle' per guarirle, come fanno i bambini.

Quindi, pur riconoscendo che ci sono lavori dove la donna ha più talenti e abilità degli uomini (forse anche nella gestione di imprese, dove le donne riescono molto bene: lo dicono ormai anche i dati sui Consigli di Amministrazione)³ e altri dove accade il contrario (sistemare fogne e spalare asfalto, ad esempio), dobbiamo partire dall'idea che la gratuità non significa *gratis*, che il contratto giusto è la prima forma di amore, e che non esistono lavori-vocazione dove chi li svolge deve rassegnarsi a stipendi minori per dimostrare la sua 'vocazione'.

Ma c'è una sfida che considero ancora più urgente. La filosofa americana Jennifer Nedelsky da anni porta avanti una battaglia culturale molto importante. Il suo slogan è "Lavoro part-time per tutti, cura part-time per tutti". Lei è convinta che nella nostra epoca ci sia una grande priorità

¹ *For love or money – or both?:* di Nancy Folbre e Julie A. Nelson, *The Journal of Economic Perspectives*, Vol. 14, No. 4, (Autumn 2000), pp. 123-140, <http://goo.gl/TU1uow>

² Luigino Bruni è un economista, accademico, scrittore e giornalista italiano. Economista e storico del pensiero economico, con interessi in filosofia e teologia, è personaggio di rilievo dell'economia di comunione e dell'economia civile.

³ Presenza femminile nei consigli di amministrazione delle società quotate italiane. La legge 120/2011

Ruoli professionali dell'uomo e della donna: tipicità e interscambiabilità? **Geneviève A. M. SANZE**

che invece resta molto sullo sfondo delle nostre democrazie: quella del profondo ripensamento del rapporto tra lavoro e cura, e quindi tra uomini e donne, giovani e anziani, ricchi e poveri. Un tema essenziale in un mondo con sempre più anziani e anziani che (grazie a Dio) vivono sempre di più. Senza una svolta collettiva e seria nella cultura della cura in rapporto a quella del lavoro, è la democrazia e l'uguaglianza tra le persone che vengono sostanzialmente negate. In un brano della sua proposta, comparsa in un'intervista su Avvenire, lei scrive:

“Io penso che ci sono due principali aspetti profondamente intrecciati. Il primo riguarda l'uguaglianza tra i sessi. Noi stiamo vivendo in una fase di grande stress delle famiglie. Ma c'è qualcosa che non è sottolineato abbastanza: i policy makers sono, in genere, persone che non hanno fatto né fanno lavori di cura. Sono in genere ignoranti [o perché sono ricchi o perché sono maschi, o entrambi]. Sono ignoranti su queste dimensioni fondamentali della vita umana. Così fissano le politiche di cura e di welfare senza averne esperienza quotidiana. Allora dobbiamo eliminare o ridurre il 'gap' tra chi vive concretamente la cura e chi legifera su di essa, e quindi riaggiustare sia i luoghi di lavoro sia le norme attorno alla cura. Per quanto riguarda il lavoro, io vorrei che nessuno lavorasse per più di trenta ore alla settimana. E per la cura, che nessun adulto facesse meno di 12 ore di cura la settimana. Tutti devono donare cura, e nessuno deve stare a casa disoccupato, e tutti devono avere un lavoro pagato, anche se lavoro part-time deve significare 'buon' lavoro (tutti i diritti, salari appropriati, ecc.). Per questo l'espressione 'part-time' va rivista, non deve essere intesa come la si intende oggi, ma come un nuovo modo di vivere il lavoro, un nuovo "lavoro full time" per tutti, insieme alla cura. Ma, lo ripeto, io credo in un cambiamento culturale: se tu dici a qualcuno: "oh, il mio lavoro di medico o di ingegnere è veramente importante e devo lavorare 80 ore la settimana", la gente dovrebbe dire: "non sei un buon dottore né un buon ingegnere". Il troppo lavoro (e la non cura) dovrebbe presto passare dall'essere considerato un elemento di stima ad essere visto come un fattore di biasimo e disistima. Non sei una persona eccellente se non sei capace di prenderti cura di te stesso, dei famigliari, della comunità. Uomo, o donna che tu sia".⁴

Se non troviamo un giusto rapporto, tutti noi uomini e donne, tra lavoro e cura, noi donne saremo sempre a riconcorrere gli uomini, e li imiteremo negli aspetti più competitivi e distruttivi.

Lavorando meno e tutti, donando cura tutti, vedremo poi più applicato il principio di fraternità, se ricchi e poveri, vecchi e giovani, saremo uguali e fratelli e sorelle nell'occuparci degli altri.

Noi esseri umani siamo tutti 'animali capaci di cura'. In un mondo che invecchia, con donne che (grazie a Dio) lavorano e non accettano più il ruolo di 'angelo della casa', ma che vogliono continuare a sposarsi e ad avere bambini e ad amare i genitori, sarà la cura la vera sfida del mondo del lavoro e della società di domani, e forse già di oggi.

In Africa

Naturalmente, una presentazione della condizione della donna nei paesi in via di sviluppo non può non tenere conto di alcuni fattori oggettivi, fra cui rientrano la cultura, le differenti

⁴ *I care, il segreto del successo - Intervista alla filosofa della politica canadese Jennifer Nedelsky*, Luigino Bruni, Avvenire 4 ottobre 2014, <http://goo.gl/U9yBCY>.

Lavoro, cioè cura – commenti - oltre disuguaglianza e povertà, Luigino Bruni, Avvenire 1 maggio 2014, <http://goo.gl/F2Q4Rt>.

Ruoli professionali dell'uomo e della donna: tipicità e interscambiabilità? **Geneviève A. M. SANZE**

geografia, storia, religione. Pur con i limiti inevitabili che presenta ogni discorso di carattere generale, una panoramica sulla situazione quotidiana delle donne residenti nei diversi paesi del Sud del mondo, in particolare l'Africa, risulta uno strumento utilissimo per comprendere un aspetto così importante come la disparità di genere, caratteristica che risulta comune a tutti i paesi in via di sviluppo.

In Africa gli uomini sono coloro che possono perpetuare il cognome della famiglia e rappresentano il sostegno in caso di malattia e di vecchiaia. Le donne, invece, vengono date in matrimonio per costruire le famiglie altrui. L'educazione delle bambine è riservata soprattutto alle donne ed è confinata nella sfera di casa. Il lavoro domestico, sicuramente importante, non è pagato, non ha nessun valore economico e questo spiega l'invisibilità delle donne.⁵

Si deve tuttavia sottolineare che, nelle società africane, le donne detengono una certa parte di potere. Per esempio, nelle cerimonie familiari di matrimonio, di battesimo o durante i funerali, donne e uomini hanno ruoli diversi e ben precisi e se le donne non svolgono il loro ruolo l'evento familiare o sociale non può avere luogo. Ed è questa la ragione per cui, malgrado le disuguaglianze e le iniquità che riguardano l'accesso alle risorse economiche e al potere politico, gli africani, uomini e donne, dovrebbero prendere in considerazione questi aspetti della realtà per cercare di raggiungere uno statuto in cui uomini e donne abbiano la medesima dignità. In Africa certe forme di femminismo europeo non sono utili. Per le donne africane non si tratta di fare una lotta contro gli uomini, ma piuttosto di costruire un partenariato egualitario tra sessi, sapendo che uguaglianza non vuole dire fare le stesse attività ma che si deve trovare l'equilibrio nella relazione e nella reciprocità.

Permane a volte un dubbio preciso, legato all'impressione che le donne non contribuiscano alla generale formazione del prodotto interno lordo e alla crescita economica del Continente. Ma così non è. In realtà sappiamo che tra i vari settori dove sono impiegate rientrano la coltivazione dei campi, il pascolo degli animali, la pestatura dei prodotti agricoli, *corvée* per la legna e l'acqua, l'assistenza di malati, vecchi e bambini all'interno del nucleo familiare. Normalmente di queste donne non si riesce effettivamente a conteggiare né il tempo reale di lavoro e né la quantità di beni effettivamente prodotta: e ciò perché molto di questo loro tempo è speso per arrivare alla fonte dell'acqua o ai campi coltivati. A tutta questa fatica si aggiunge quella quotidiana della cura dei figli e del marito, calcolabili tra le 12 e le 18 ore, che non vengono considerate come lavoro produttivo, perché ritenute mansioni 'naturali' delle donne e anche una donna africana si realizza quando la sua 'casa'⁶ è nell'amore e nella pace.

Attualmente rileviamo come in alcune aree del continente africano l'economia stia apparentemente vivendo un momento di vigorosa espansione, non solo per le aperture di alcuni paesi al libero mercato ed in conseguenza dell'accettazione da parte di altri dei piani di aggiustamento strutturale imposti da Banca Mondiale e Fondo Monetario, ma anche grazie al più antico dei mercati: quello della guerra, che ha trovato nelle diverse realtà nazionali africane un terreno fertile, aggravato dall'estrema povertà economica a cui si contrappone l'immensa ricchezza della sua natura e del suo sottosuolo, che si concretizza in ampie distese d'acqua e giacimenti petroliferi, ma anche di diamanti ed altri metalli preziosi che spesso ricoprono anche intere nazioni. Lo sfruttamento delle risorse umane e naturali viene effettuato da altri continenti

⁵ *Essere donne africane - Protagoniste del cambiamento*, Jaqueline Ki-Zerbo è tratto da *Solidarietà Internazionale* anno XIX, n.3, marzo 2008, <http://goo.gl/6e4v5W>

⁶ 'Casa' qui ha un senso più largo, significa tutta la sua casa, tutta la sua famiglia, la sua comunità.

Ruoli professionali dell'uomo e della donna: tipicità e interscambiabilità? **Geneviève A. M. SANZE**

potenti per arricchirsi sulla pelle dei nuovi colonizzati. Esiste comunque all'interno di questa logica dello sfruttamento una differenziazione di genere dove i soggetti che vengono maggiormente colpiti sono le donne ed i minori; mentre per gli uomini, laddove non siano entrati nelle guerre civili che spingono al loro reclutamento negli eserciti regolari o nelle truppe mercenarie, si offre come soluzione l'immigrazione verso l'Europa, o verso gli altri paesi africani più ricchi. **Discriminate, marginalizzate, sfruttate, le donne africane costituiscono la vera anima della società.**

Parlare delle condizioni professionali della donna in **Africa** non è facile e l'argomento si fa ancor più complesso quando le realtà da considerare e da trattare sono tanto frammentate e diversificate. La sua condizione e il suo lavoro sono due cose che rappresentano in pieno la donna africana e non possono essere prese in considerazione separatamente. In occidente il lavoro significa spesso emancipazione, realizzazione personale, autonomia e rivendicazione dei propri diritti. Nei Paesi africani la questione diventa vitale: parlare di lavoro porta il discorso sulla vita stessa delle donne, sul loro valore e la loro sopravvivenza.

Le loro mani invisibili, da sempre e silenziosamente costruiscono l'Africa, ne strutturano le fondamenta della società, sono forze doppiamente produttive perché come *donna madre-nutrice* e come *donna produttrice* il loro ruolo è, ovunque, insostituibile. Sono responsabili della casa e della famiglia, dell'educazione dei figli. Secondo gli studi della **FAO** tra il 60% e l'80% della produzione di cibo nel Sud del mondo è prodotto dalle donne, le donne rappresentano il 70% della forza lavoro, anche se il loro ruolo sembra subalterno all'uomo in certi casi o non specializzato. L'Africa sub-sahariana è una delle regioni al mondo in cui le donne lavorano di più e a tale forza economica non corrisponde, se non in minima parte, un potere sociale e politico. La sua giornata lavorativa inizia all'alba e non termina finché ogni membro della famiglia non è stato nutrito e curato.

La solidarietà e l'aggregazione di gruppo sono due dinamiche fondamentali che hanno favorito la nascita e lo sviluppo di molti progetti che gli hanno permesso di uscire dal loro ruolo marginale. Nascono così, nei decenni passati le *mutue o tondine*: associazioni in cui i partecipanti pagano una quota e alimentano una cassa comune di cui ciclicamente dispongono per portare a termine i loro progetti. Il concetto di base è che il denaro motiva le persone a riunirsi, ma l'obiettivo finale non è quello. Peraltro la quota può essere molto esigua ed essere versata in natura a seconda dei casi. Si forma così una società reale ma al di fuori del contesto dell'economia e al di fuori dello Stato, che funziona con le sue proprie regole dove tutti sono allo stesso livello e con dei sistemi di regolazione dei conflitti e dei litigi.

Negli ultimi decenni sono nate le donne dello sviluppo, ovvero coloro che consacrano il proprio tempo e le proprie risorse al miglioramento delle condizioni di vita di una comunità. Sviluppano dei progetti per il bene della comunità locale e propongono soluzioni a problemi collettivi e spesso forniscono beni e servizi pubblici al posto dello Stato. Sono un collegamento tra le istituzioni e la popolazione, un punto di riferimento per i concittadini. Dopo le illusioni del famoso sviluppo dell'Africa negli anni '60, ci si è trovati di fronte alla pillola amara degli aggiustamenti strutturali (cioè i cambiamenti nelle politiche dei paesi in via di sviluppo implementati dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale) e si è stati costretti a passare alla ricerca di soluzioni per ridurre la povertà. In quel momento si è cominciato a capire il ruolo centrale delle donne. Sono state loro, infatti, a garantire la sopravvivenza, la salute e l'educazione. Quando, in seguito ai programmi di aggiustamento strutturale e alle misure

Ruoli professionali dell'uomo e della donna: tipicità e interscambiabilità?

Geneviève A. M. SANZE

restrittive conseguenti i capofamiglia si sono trovati senza lavoro, le donne hanno supplito agli uomini, garantendo con il loro lavoro la sopravvivenza della famiglia.

Un altro tema di enorme importanza è quello della **globalizzazione**. L'Africa vi è arrivata troppo presto, quando il continente non aveva ancora finito di costruirsi con forme istituzionali appropriate. È arrivata nel periodo in cui si stavano ancora costruendo gli stati-nazione, ma all'interno di un contesto di frammentazione che vede ancora la presenza di tanti microstati. L'Africa si è trovata costretta a seguire strade per lei impercorribili e a sopportare pesi insopportabili. Viviamo così un tragico paradosso. Da una parte sono aumentate le conferenze per la parità di accesso ai diritti, alla scuola e alla salute delle bambine e delle donne, dall'altra, invece, assistiamo a pratiche di commercio e di mercato mondiale che riducono sempre più la scolarizzazione femminile. Quando non ci sono mezzi economici, infatti, se si deve scegliere se scolarizzare un maschio o una femmina, si sa quale sarà la scelta in Africa. Non esiste una guerra tra sessi in Africa, ma un partenariato, perché uomini e donne vivono in un ambiente che cambia continuamente, hanno valori istituzionali che li condizionano e che si trasformano a seconda dei bisogni, delle pratiche, degli interessi strategici degli uni e delle altre.

In seguito ai programmi di aggiustamento strutturale, l'autorità del capofamiglia è diminuita, perché non riesce più a garantirne la sussistenza. Si modificano, in questo modo, le relazioni fra i componenti del nucleo familiare. Riconoscere il valore del lavoro delle donne significa mettere in luce il loro ruolo all'interno della comunità e della nazione, ammettere il contributo che danno non solo allo sviluppo sociale, ma anche alla ricostruzione della forza lavoro e alla produzione nazionale.

Di questi fattori si deve tenere conto quando si decidono le strategie e le microeconomie a livello locale. Ma alle donne deve essere riconosciuto un ruolo anche nella macroeconomia. Occorrono due condizioni per ottenere questo risultato. In primo luogo la consapevolezza della necessità del loro contributo. In secondo luogo, la solidarietà di tutti coloro che ritengono che le disuguaglianze, di qualunque genere siano, costituiscono un ostacolo al miglioramento del capitale umano, economico e sociale.

Tutti, tuttavia, dobbiamo renderci conto che il futuro sta nel partenariato tra donne e uomini e che, per essere un futuro umano esso deve trovare la sua linfa vitale nelle sue radici di comunione e reciprocità.

Il rapporto uomo-donna nelle varie culture e specialmente in Africa è profondamente radicato nei secoli, ma negli anni, anche a seguito degli effetti della società capitalista e consumistica, i secolari equilibri sono crollati e si stanno velocemente modificando.

Per concludere possiamo veramente chiederci se i ruoli professionali dell'uomo e della donna sono tipici o interscambiabili.

Facciamo un esempio. Nell'ambito di una famiglia il padre ha ben chiaro il suo compito di andare a prendere il legname per accendere il fuoco e poter preparare il pranzo e riscaldare la casa, cacciare per provvedere il cibo, ecc. Allo stesso modo la madre ritiene suo compito accudire i figli, preparare i pranzi, prendersi cura della casa, ecc. Con pari dignità portano avanti la famiglia. Non c'è in nessuno di loro un ruolo superiore all'altro, ma vi è piuttosto una complementarità che nella reciprocità dei ruoli dà equilibrio, gioia, stabilità, pace ... a tutta la famiglia.

Ruoli professionali dell'uomo e della donna: tipicità e interscambiabilità?
Geneviève A. M. SANZE

Se ad un dato momento per un nuovo lavoro il denaro più o meno smisurato entra nella famiglia e prende il posto del legname, questo nuovo compito assume un valore molto più apprezzato dagli altri che non il compito svolto dalla madre che, accudendo alla famiglia, non riceve denaro. Si rompe così l'equilibrio della pari dignità dei compiti.

Non sono più i valori della persona a determinare la dignità o il compito di una persona – sia essa uomo o donna – ma l'ammontare di denaro che può procurare a me ed anche alla mia famiglia. E di conseguenza il potere prende una nuova connotazione.

E subito la seconda fase: è quindi il denaro che determina una forma di potere sugli altri, primi fra tutti la donna, perché responsabile della cura. Perciò si deve rivedere il ruolo, il senso, l'utilizzo e il posto del denaro non solo in una famiglia, ma anche nella società e nella politica di una nazione.

Se una donna fa il lavoro di cura in un asilo nido e si realizza facendolo, un uomo potrà farlo allo stesso modo? Non penso, non ogni lavoro o compito è interscambiabile e ciò non significa che crei discriminazione o che non è giusto. La tipicità c'è per la differenza tra l'uomo e la donna, l'uomo e la donna sono identicamente persone, ma sessualmente differenti, sono differenti proprio perché reciprocamente destinati l'uno all'altro e la differenza è la garanzia della possibilità della loro comunione.⁷

Il problema è invece un altro: è la 'fioritura umana' quella di cui abbiamo bisogno, una nuova cultura dove il lavoro esterno alla famiglia e il denaro siano ridimensionati. La nostra società di mercato sta creando una crescente diseguaglianza soprattutto in termini di libertà e di opportunità, dobbiamo perciò ripensare il compenso.

È necessario un nuovo paradigma di comunione perché ne va della dignità di tutti se vogliamo costruire insieme un nuovo futuro con una visione più umana e di giustizia solidale.

⁷ *Una riflessione sulla differenza tra l'uomo e la donna*, Mario Stella, Giorgia Salatiello, <http://goo.gl/DPBeNO>